



IL MONTE MASSONE

NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI GRAVELLONA TOCE

2018 : un anno costruttivo

Ad ogni anno che passa la nostra piccola storia si arricchisce di eventi che vanno a formare la memoria della sezione; e ricordare gli eventi appena trascorsi non è affatto complicato, grazie al profondo solco emotivo lasciatici.

Già a gennaio, presso il Notaio di Omavasso, si è compiuto quell'atto fondamentale che è la costituzione in forma pubblica della nostra sezione e del nostro Statuto, già approvato dall'Assemblea dei Soci nell'anno passato e, successivamente dalla sede Centrale, configurandoci quindi come un ente democratico a larga rappresentanza; vedere tutti i consiglieri

concentrati nella lettura degli atti, ha rappresentato l'esperienza di un momento storico che va oltre la burocrazia: si sono poste le basi per un comportamento corretto, anche formalmente, nello svolgimento degli atti, sia di indirizzo sia di tutela del socio e dei consiglieri.

Dopo appena qualche mese, ecco arrivare, dopo tanti dubbi e preoccupazioni, dalla Regione Piemonte la certificazione di ottenimento della "Personalità Giuridica", riconoscimento ufficiale di appartenere al mondo di Enti certificati ed inquadrati nell'ordinamento giuridico; l'appartenenza al cosiddetto TERZO settore è finalmente autorizzata.

A maggio è incominciato il primo lotto dei lavori al Rifugio Cortevocchio; abbiamo tanto faticato per arrivare a quell'inizio che quando sono partiti i lavori con licenza edilizia approvata, finanziamenti in corso di perfezionamento, disegni in evoluzione, piogge continue, quasi quasi non ci credevamo; ma alla fine ci siamo riusciti ed ad oggi si può constatare che la quasi totalità del primo lotto è terminata con la ristrutturazione della cucina, la costruzione sul retro di manufatto di servizio con all'interno due bagni funzionali, ancorché obbligatori. Ora stiamo centellinando le risorse residue per arrivare ad ottenere il massimo risultato possibile.

E, ovviamente, non abbiamo terminato la nostra voglia di proseguire con altri lavori, con la



Cronaca di una gita

La preparazione di una escursione

Trekking a Pantelleria



Impressioni ed emozioni di un viaggiatore

Poesia



testo

di Beltrami Eugenio

3

I RIFUGI

Presidi alpini e non semplici strutture ricettive

4

COM'È DOLCE BICICLETTARE

La gita nella terra del riso e del vino

7

RIFUGI DI CULTURA

La manifestazione al Rifugio Cortevocchio

ricerca di ulteriori finanziamenti, per rendere il nostro rifugio al meglio delle possibilità ricettive. (vedi articolo sulla natura di "rifugio Alpino").

Poi a giugno abbiamo dato inizio alle manifestazioni per il 70° di fondazione con un concerto nella affollata Chiesa Parrocchiale del coro SEO di Domodossola guidati dal Maestro Luigi Saccari; concerto seguito da un folto pubblico e certamente gradito, visti le continue richieste di bis e gli applausi conclusivi.

Ad ottobre, poi, abbiamo aperto le manifestazioni dell' Ottobre culturale Gravellonese in biblioteca con un evento intitolato: "I settanta anni della Costituzione Italiana ed i 70 anni del CAI di G.T."; abbiamo sentito la relazione del Professore e socio Massimo Flematti su come i padri costituenti hanno lavorato, dal 1946 alla fine del 1947, per

scrivere gli articoli di un documento, frutto di visioni politiche diverse, ma tutte fieramente antifasciste, illuminate da un progetto di paese aperto al futuro e al contributo di tutti i cittadini. La pazienza e la lungimiranza di quell'Assemblea ha prodotto una legge fondamentale dello Stato ancora attuale. L'altra relazione della serata ha sottolineato la coincidenza temporale di un evento, importante per la nostra zona: nello stesso anno, 1948, giovani volenterosi ed innovativi hanno costituito la sezione CAI di Gravellona Toce per andare in montagna non più per guadagnarsi duramente una possibilità di sopravvivenza come nei secoli passati o per difendere la libertà, come negli anni della Resistenza, ma per conoscere, apprezzare e tutelare luoghi di incomparabile bellezza.

Ad Ornavasso qualche giorno dopo un altro evento per ricordare la nascita del nostro sodalizio con la partecipazione di tanti soci ornavassesi, con la presenza del Sindaco e del Soccorso alpino – sezione di Ornavasso; in quell'occasione abbiamo visto le foto storiche della nostra sezione ed alcuni filmati istituzionali del CAI e del soccorso alpino con una cronistoria degli eventi caratterizzanti la nostra attività; una serata all'insegna dell'amicizia e della lunga sinergica attività che si è conclusa con una brindisi augurale ed un arrivederci al Centenario.

Degna inoltre di citazione la nomina ad Accompagnatore Escursionistico dei soci e Consiglieri Gianni Boriole e Gilberto Taglione, dopo un lungo corso di formazione, da loro brillantemente superato. Infine a Dicembre la cena sociale del 70°.

Nel momento in cui scrivo non l'abbiamo ancora fatta, ma sono sicuro che sarà l'iniziativa meno difficile da organizzare in questo 2018 "costruttivo".



Loris Babetto

TESSERAMENTO 2019

socio ordinario Euro **43,00**

Socio familiare Euro **26,00**

Socio Giovane Euro **20,00**

Chiediamo ai soci di provvedere al rinnovo con tempestività, ricordando che la copertura assicurativa data dall'iscrizione per l'anno 2018, termina con il 31 marzo 2019. Inoltre, per chi lo desidera, è possibile integrare con un supplemento le polizze assicurative aumentando i massimali di copertura **all'atto del rinnovo.**



Trekking all' Isola di Pantelleria

Capitan Bruno quest'anno ci ha condotti alla scoperta di un'isola situata più a sud di Tunisi nel bel mezzo di quel Canale di Sicilia tanto dolorosamente trafficato in questo periodo. Va subito detto che quest'isola non teme assolutamente "invasioni" o sbarchi, in quanto è completamente circondata da scogli alti e pericolosi che di fatto impediscono ogni velleità di attracco. Si tratta di poco più di 80 chilometri quadrati di superficie che si sviluppano all'interno di un perimetro di una

cinquantina di chilometri di coste e che sono il risultato di molteplici eruzioni vulcaniche avvenute nei millenni e non ancora completamente sopite. Il territorio si presenta molto aspro, paragonabile per certi versi agli sfasciamenti delle nostre montagne, caratterizzato dalla presenza di brandelli di rocce in ogni direzione. Eisola è priva di sorgenti d'acqua ma un microclima benigno ha provveduto a lenire in parte questa grave mancanza assicurando all'alba di ogni giorno l'irrorazione del suolo con una abbondante rugiada. Personalmente ho provato un senso di angoscia nel notare la mancanza di una sorgente o di un sia pur piccolo corso d'acqua a cui siamo tanto abituati e che in qualche modo consideriamo indispensabile per la vita stessa. Immagino le durissime condizioni di vita degli antichi "panteschi" (abitanti di Pantelleria), quotidianamente alle prese con il problema della carenza idrica e non ho potuto che apprezzare i loro "trucchi" per sopravvivere in tale situazione: cisterne per la raccolta dell'acqua piovana annesse alle loro abitazioni (dammusi), condensazione del vapore acqueo emesso dalle fumarole vulcaniche attive mediante apposizione di fronde di alberi sopra le bocche fumanti, ma soprattutto estrema parsimonia dell'uso di un bene così prezioso. L'ammirazione verso questo popolo non può che essere profonda se si osservano poi le straordinarie opere di terrazzamenti resesi necessarie per strappare alle pietraie degli spazi coltivabili, o ancora di più l'imponenza delle mura circolari dei cosiddetti "orti panteschi", strutture circolari circondate da mura in sasso alte circa 3 metri indispensabili per riparare dal vento le poche piante di aranci e limoni che consentivano di disporre di frutta ricca di vitamine. Come sempre accade in condizioni così estreme la natura offre a chi si sa adattare prodotti eccezionali, come l'uva, prodotta da vigne coltivate bassissime per proteggerle dal vento e da cui si ottiene lo zibibbo, vino eccellente che racchiude in sé l'asprezza dell'isola e al tempo stesso la morbidezza del calore del sole che lo ha maturato. Cosa mi sono portato a casa quindi? Una maggiore consapevolezza che anche in condizioni ambientali particolarmente difficili il lavoro e l'ingegno umano consentono di sopravvivere ma soprattutto che se si ha la fortuna di vivere in un ambiente molto più ospitale bisogna far di tutto per mantenerlo tale.



RIFUGI ALPINI – Presidi del territorio e non semplici strutture ricettive.

Sulle nostre montagne, si incontrano sovente costruzioni più o meno caratteristiche, ampie e solide, ma sempre gradite dagli escursionisti che anelano ad una sosta ristoratrice: i rifugi alpini. Sono indissolubilmente legati alla storia del CAI.

Infatti il primo in assoluto venne inaugurato, nel 1866, a pochi mesi dalla fondazione del sodalizio degli amanti della montagna da parte del biellese Quintino Sella. Il rifugio dell'Alpetto, a quota 2269, (nella foto a lato) lungo la salita al Monviso, divenne la prima struttura appositamente costruita per "il ricovero" degli alpinisti. Oggi quella struttura è un "museo degli albori alpinistici" ed è intitolato al gravellonese Giacomo Priotto, Presidente Nazionale del CAI dal 1980 al 1986.



Basterebbe sottolineare questa precoce attenzione all'accoglienza alpina per affermare come i rifugi, intimamente uniti all'identità del CAI, siano nati per diffondere la cultura alpina e per difesa degli escursionisti. Spesso sedi di attività di soccorso alpino e di gestione delle emergenze, si sono via via adeguate al passare del tempo e all'evoluzione delle esigenze; dai primi capanni in pietra a secco o in legno a strutture sempre più confortevoli, ma pur sempre sobrie.

In 150 anni di storia CAI, l'idea stessa di rifugio si è profondamente modificata e sono anche intervenute variazioni di modalità di fruizione degli stessi; da punti di appoggio indispensabili per i lunghi trasferimenti

“dalle valli alle vette” a punti “di arrivo” delle gite escursionistiche che gli anni 80 hanno “sdoganato” come attività autonoma ed indipendente dalle scalate.

Questa differente utilizzazione ha comportato una necessaria modifica del livello di accoglienza, passando dall'alloggio spartano a punto di ristoro con un più alto livello di servizi.

Ed è proprio in quegli anni che sono cominciati i lavori di ristrutturazione di molti rifugi, compreso il nostro all'Alpe Cortevocchio.

Nei primi anni 2000 il Presidente generale del CAI Annibale Salsa definì i rifugi “*presidi culturali in quota*”, definizione affascinante ma che si scontra con la necessità di molti rifugi di soddisfare legittime esigenze di ritorno economico, affrontando contemporaneamente le difficoltà delle sezioni proprietarie a fare manutenzione per conformarle alle mutate esigenze dei frequentatori.

Dal lato dirigenti CAI si vorrebbero sobrietà e presenza culturale, dal lato fruitori aumentano coloro che cercano ristoranti tipici a buon mercato, per non parlare di assurde richieste.

Obiettivo di questi tempi è quindi quello di coniugare le varie esigenze di tutti i soggetti di un turismo montano sostenibile e al tempo stesso di preservare e recuperare anche quelle strutture che economicamente rischiano di non essere sufficientemente remunerative. Ai Rifugi in quota bisognerebbe riconoscere quel “valore aggiunto” slegato dalle logiche commerciali ed imprenditoriali che caratterizzano gli esercizi tradizionali a valle.

Quindi, percorsi formativi comuni per i gestori CAI, introduzione di meccanismi di mutualità tra i rifugi economicamente più avvantaggiati, azioni di marketing territoriale che possano dare visibilità ad aree turistiche fuori dai circuiti di maggiore frequentazione, forte pressione sulle istituzioni politiche e regionali allo scopo di rimarcare la specificità delle strutture in quota che non possono essere equiparate dalle leggi a quelle in pianura, salvaguardare il volontariato da subdoli pericoli insiti nelle regole del lavoro subordinato, infine progetti volti ad ottenere risorse dai fondi strutturali europei: sono tutti obiettivi del CAI sia a livello locale, sia Regionale, sia Centrale su cui si sta lavorando.

Ancora oggi molti rifugi riescono a sopravvivere grazie all'apporto del volontariato, di tutti quei soci che si adoperano gratuitamente a vario titolo; ed il modo più semplice per aiutare le sezioni che continuano a tenere aperte le strutture nonostante tutto, è quello di frequentarle il più possibile con il giusto approccio e ci si accorgerà di aver ricevuto un importante arricchimento dall'aver vissuto una giornata in montagna, in compagnia di amici, lontani dalle preoccupazioni e dagli stress quotidiani.

GIRO IN BICICLETTA TRA LE TERRE DI RISO, VINO E ARTE



Quest'anno l'itinerario della cicloturistica è stata organizzata “*nella bassa*” come avrebbero detto i nostri vecchi, intendendo quella parte di territorio che si estende oltre Borgomanero. Abbiamo scelto un percorso ad anello che, partendo da Ghemme, scollinando poi nella parte finale della Valle dell'Agogna tra le risaie e risalendo per la “via del vino” ai piedi delle colline vitivinicole del Fara del Sizzano e del Ghemme, ritorna al punto di partenza.

L'escursione è stata organizzata in collaborazione con le sezioni di Baveno e Stresa.

Una decina di giorni prima della data programmata, con Maurizia, gli amici Virgilio del CAI di Baveno e Anna di Omegna, decidiamo di fare il giro di esplorazione per verificare percorso, tempi e luoghi. Percorriamo il tracciato previsto apportando qualche leggera variante rispetto a quello progettato. Per la sosta pranzo individuamo un locale tipico posto a circa 2/3 del percorso: il ristorante Belvedere di Proh dove ne gustiamo la cucina e prendiamo accordi per la

futura escursione programmata. Il giorno della gita a Ghemme, dopo i rituali saluti e le operazioni di controllo dei mezzi, il gruppo formato da 30 ciclisti si avvia attaccando subito la salita abbastanza impegnativa (circa 2 km) che ci porterà, dopo scollinamento e relativa discesa, a Cavaglio d'Agogna. Qui, una rapida visita alla chiesa di S.Mamante (XVII sec.), per riprendere poi la SP21 per Cavaglietto.

Superato questo tranquillo paese giungiamo a Barengo, dove saliamo al Castello (XV sec.), posto su un promontorio da cui si gode uno splendido panorama sulle campagne circostanti che “*racchiudono dolcemente il paese in un susseguirsi di risaie e campi di mais*”. Attraversiamo, sempre su strade interne in mezzo alle risaie, i tranquilli borghi di Agnellengo e Morghengo per giungere quindi a S.Bernardino dove, percorrendo per un breve tratto la SR 299, ci immettiamo su una

strada sterrata che corre in mezzo alle risaie allagate, in uno scenario suggestivo che ci dà l'illusione di camminare sulle acque.

Superate le cascate Prati, Anna e Borghignone giungiamo a Castellazzo. Altra breve sosta per ammirare la scenografica Rocca dei Caccia (XV-XVII sec.), che si trova purtroppo in pessime condizioni e in parte semidiroccata.

Ritorniamo sulla SR 299 che percorriamo per poche centinaia di metri, quindi voltiamo alla rotonda in direzione Proh raggiungendo l'agognata meta del pranzo. Al ristorante Belvedere ci vengono proposte le specialità locali: salumi, formaggi, verdure sott'aceto ed in particolare la rinomata "paniscia" presentata sia in versione normale che "al salto"; facciamo onore alla tavola accompagnando il tutto con un buon vino delle colline circostanti.

A pancia piena, dopo avere visitato il bel Castello di Proh (XV-XVI sec.), si riparte per Briona; da qui per la strada costeggiante la Roggia Mora raggiungiamo prima Fara e quindi Sizzano. Lungo il percorso ammiriamo, sulla nostra destra, le colline ricoperte dai filari dei rinomati vitigni. Proseguiamo, su una sterrata sempre adiacente al canale, fino a Ghemme. Qui ci accoglie un inconfondibile odore di aceto: stiamo costeggiando il muro di cinta dell'Acetificio Ponti. Inoltrandoci nel paese ci concediamo una visita al Castello-Ricetto che si presenta come un vero e proprio borgo fortificato. Le case e le antiche cantine che si affacciano lungo le strette strade e i vicoli del borgo sembrano aver fermato il tempo quando, tra le sue mura trovavano rifugio uomini ed animali, ed era luogo di conservazione delle derrate alimentari e del vino. Oggi, come allora, nelle cantine del Castello si può trovare il frutto più prezioso delle Colline Novaresi, il Ghemme Docg, "prodotto dal lavoro e dalla capacità dei vignaioli ghemmesi". L'escursione, come da programma, finisce in gloria presso la gelateria collaudata durante il giro di ricognizione.

Il bilancio della gita è stato positivo: bella compagnia, nessun inconveniente, buon pranzo, paesaggi affascinanti e per noi inusuali. Abbiamo percorso circa 50 km.

Tino Pedolazzi

CRONACA DI UNA GITA (di Gianni Boriolo)

Ora vi racconto preparazione e svolgimento di una delle gite sociali che normalmente si fanno durante la stagione e per quali sono quasi sempre il capo gita se non l'aiuto del capo gita; nel secondo caso il capo gita è colui che di solito è il mio aiuto quando il capo gita: insomma, un amichevole scambio di ruoli...

A parte i giri di parole le nostre gite vengono programmate ad inizio anno, con percorsi verificati in precedenza e per i quali si cercano spunti storici e culturali in modo da poter raccontare il territorio che si percorre.



Il giorno della gita la sveglia suona piuttosto presto, verso le sei... Uffa, è già ora di alzarsi, ma sono appena andato a dormire! Pigramente mi alzo, una sosta veloce in bagno, mi lavo il viso, mi guardo attorno ancora pieno di sonno, sbircio il cielo dalla finestra, mi vesto e piano piano inizio a svegliarmi...

Bene, diamoci da fare! Prima cosa fondamentale il controllo dello zaino: cosa serve per questa gita? Ieri sera avevo già preparato tutto, ma un ulteriore controllo non guasta mai. Con cura, a volte un po' maniacale, ripongo l'occorrente nello zaino, controllando che sia tutto in ordine e funzionante: kit di pronto soccorso, macchina fotografica, cartina, attrezzature varie se necessarie, la maglietta di ricambio l'ho presa, il classico pile, la giacca impermeabile antivento? Ma oggi è bello sereno e non piovierà, così dicono, ma la

giacca si porta sempre, come un paio di guanti ed una cuffia, anche in piena estate.

Poi si passa alle cibarie per la giornata: un panino, una barretta ma anche due, la banana, la borraccia con l'acqua tassativamente fresca. Tutto pronto, bene, possiamo fare colazione: caffèlatte e biscotti, magari anche burro e marmellata, perché la gita oggi è lunga e faticosa, quindi una buona riserva energetica male non fa.

Ci si ritrova nella solita piazza, pian piano arrivano tutti: "Ciao, ciao, come stai? Oggi ci sei anche tu! Bene, come organizziamo le macchine? Chi viene con me? No, io vengo con la mia perché devo tornare un po' prima..."

Tutto come da copione, che puntualmente si ripete ogni volta, ma è una consuetudine molto divertente e piacevole.

Insieme si raggiunge il punto di partenza: scarponi ai piedi, zaino in spalla, il "capo gita" spiega qualcosa sul percorso e dà qualche notizia sul territorio, poi come sempre al grido "Partiamo!" tutti in fila ci si incammina.

All'inizio della gita il chiacchiericcio ha un volume molto elevato: "Cosa hai fatto questa settimana? E' un po' che non ti vedo? Lo sai la "Maria" cosa ha combinato?" Man mano che si procede, magari con la complicità del sentiero, che si inerpica in maniera verticale, il chiacchiericcio va scemando, per poi diventare quasi silenzio nei tratti più impegnativi, ma comunque c'è sempre qualcuno che dice una buona parola ai più stanchi o fa una battuta che porta a tutti il sorriso.

Finalmente sosta, meglio dove il panorama è particolarmente interessante o c'è qualcosa da raccontare, sorso d'acqua, biscotto, foto e poi via si riparte.

Qualcuno si attarda, resta un po' indietro ... Nessun problema: c'è sempre chi lo aspetta e magari con qualche lusinga gli fa sembrare la salita meno faticosa.

E così pian piano si arriva alla meta prefissata; qua la sosta è di dovere più lunga e se il clima e la situazione lo consentono si consuma il pranzo al sacco, poi ecco le foto di rito: il gruppo al completo, la panoramica, quello che dorme steso sul prato e così via.

Dopo essersi rifocillati, ci si rimette lo zaino in spalla, si allacciano gli scarponi e si prende la via del ritorno, che spesso non è la stessa di quella appena percorsa, ma una alternativa.

Accidenti! Il tempo si volge al brutto, nuvoloni neri all'orizzonte si fanno sempre più vicini, piove, alla faccia di chi prevedeva tempo bello! Niente panico: fuori giacca o mantelline varie e, con buona pace per le avversità e molta attenzione a dove si mettono i piedi, si prosegue per la via del ritorno.

Dopo poco ci si rende conto che si trattava solo di un piccolo scroscio d'acqua, niente di più, il sole inizia a fare capolino fra le poche nubi rimaste e di lì a poco torna a splendere; con ritrovata serenità si ritirano giacche, mantelline e cappellini e con la solita buona armonia si riprende il cammino.

Siamo arrivati ad un bivio: la strada del ritorno prende a destra, ma se andiamo a sinistra e percorriamo un breve tratto, circa 10/15 minuti in falso piano, arriviamo all'alpe dove probabilmente si trova un nostro amico.

Cosa facciamo? Andiamo all'alpe! Ma così allunghiamo il percorso almeno di una buona mezzora, che non è poco... Alla fine decidiamo all'unanimità di andare a far visita all'amico, con la speranza che sia veramente là.

L'alpeggio che raggiungiamo è splendido: case in legno perfettamente conservate, prati verdi che sembrano dipinti ed una splendida cappella votiva magnificamente restaurata. Tanta bellezza ci ripaga della deviazione che abbiamo intrapreso, ma ancor di più siamo ripagati dall'ospitalità ricevuta.

Il nostro amico c'è veramente e quando ci vede il suo volto si è riempie di gioia. Non vi dico: caffè per tutti, comprese correzioni varie, "Assaggia questo, l'ho fatto io con la genziana, questo invece me l'hanno dato dei miei amici, è un po' forte, ma molto buono, assaggiate questo salame nostrano..."

Qualcuno saggiamente avverte: "Attenzione a non esagerare, dobbiamo ancora camminare per andare a casa".

Si iniziano a raccontare storie, corrono i ricordi e fra caffè e risate il tempo passa velocemente, troppo velocemente.

Mi spiace, ma dobbiamo andare e così un po' a malincuore ci tocca lasciare il nostro amico ed il bell'alpeggio; dopo i saluti di rito ci rimettiamo sulla via del ritorno e pian piano si raggiunge il parcheggio dove le nostre macchine ci stanno pazientemente aspettando.

La gita è terminata: "Che bella che è stata! Ci torniamo ancora, la prossima volta passiamo di là e torniamo di qua. Avete visto che bei fori? Mi raccomando: manda le foto!"



Ecco la breve e scherzosa descrizione di una gita qualsiasi di quelle che abbiamo fatto durante quest'anno. Sia il percorso facile o impegnativo, breve o lungo, la buona armonia, il trovarsi fra amici, il chiacchiericcio libero, la scelta del percorso sempre avvincente e vario sono gli aspetti che caratterizzano le nostre gite sociali.

Anche per il 2019 abbiamo disponibile un programma molto interessante, con escursioni per tutti i gusti, sempre con percorsi legati al territorio, ricchi di storia e di splendida montagna, per questo vi invitiamo a partecipare: basta avere un minimo di allenamento e niente più.

Dal Past President - Iginio Bertinotti

Tra le cose del passato mi trovo tra le mani questa simpatica e divertente poesia in rima su

“ I Cait ” (I Caini)

Non riporto la parte che interessa la specifica Sezione: autore Eugenio Beltrami

Ad cait gannè ad dou qualità:

cui ch'in propi un po' malament

e che stu titul l'han eredità

-trasmes par secul da gent in gent-

dal di ch'al pusè gram di dui fradei
 la 'nvarsà là l'aut cum fora i bueei.
 L'auti invece, varda un po' che diferenza,
 in propri i pusè brau ca ghè 'n tal mund,
 gent a la buna, d'ogni età e discendenza,
 ligaa 'nsema da un amuur profund
 par i muntagn, e gan un num crudel e strano
 inn i soci dal "Club Alpino Italiano".

La sede l'è propri un bel lucaal
 e gan mess tant gust par aredaal.
 In stile cum l'ambient cal rapresenta:
 Taulugn e baanch squadraai cum la piola,
 coord e rampugn e 'nca 'l pariol da la pulenta,
 taccai sul muur, tra i ritratt di caposcola
 dal rampigà, e libar tanti, a brich,
 ca parlan tucc 'd pich e ecatapich.
 A ghè 'nca 'l bar par beva un bicirin
 e un'atmosfera alegra ma tranquila;
 chi fa i prugett par duminica matin,
 chi già partiss al sabat, e la fila
 ch'la fa al cuurs ad rocia, vers i sett,
 la va su 'n la palestra

La smana dopo poi agh saran i discussiugn
 su cuma in nacc i'escursion o la scalaal,
 'na quai foto e 'l pareer di pusè bugn.
 Man spilaai, i pulpett ancora da pasaà
 e sarà 'n gran parlà 'd canalitt e piOOD,
 scalitt, corda duppia, spuntugn e ciOOD.
 Al President, cà devum sempa rigurdà,
 l'è li in mezz alegar e surident,
 na paca a vun o a un aut pena rivà,
 a l'è 'n gran hom, e'n ta sti robb agh teta dent:
 cum i patagn cal gà, e i'ucasion c'agh mancan mia
 al preferiss listes sta bela cumpagnia.
 Sta cumpagnia un po' straordinaria
 ad gent serena, a la man, voia ad cantà,
 che quand l'è su là, tacaa palaria
 e magari as trova in gran difficoltà,
 la pensa: "Cun tucc i stradugn asfaltaa,
 varda chi 'nduva 'n suman casciaa".

Cartoline del Rifugio



OMAVASSO - Sall Olpe - Bella Oliva (m. 1800)



“Notizie dal Rifugio.

Anche quest'anno la nostra Sezione ha partecipato all'iniziativa "Rifugi di cultura" del Cai centrale, con il convegno "La linea Cadorna: un cammino nella storia", ottenendone l'approvazione e il finanziamento.

L'evento si è tenuto il 23/24 giugno al rifugio Oliva-Brusa Perona e ha visto una buona partecipazione di pubblico. Del resto era l'occasione per conoscere meglio la storia della poderosa linea difensiva che si

estende dalla Piana del Toce al Monte Massone, nel territorio di Omavasso.

Sabato 23 Leonardo Parachini, studioso della Linea Cadorna, ha accompagnato gli intervenuti a visitarne i resti, soffermandosi a mostrare le caratteristiche costruttive, precisando le destinazioni delle diverse costruzioni e indicando la disposizione delle postazioni di mitragliatrice o di artiglieria, in modo che tutti potessero verificare 'sul campo' la



capacità difensiva del sistema. Il giorno successivo, domenica 24, si è svolto il convegno vero e proprio all'interno del rifugio, per dare la possibilità ai relatori di proiettare di fronte a un pubblico numeroso e interessato si sono succedute tre relazioni che

hanno riproposto

aspetti, problemi e drammi della Prima guerra mondiale.

Ha preso subito la parola Leonardo Parachini, approfondendo e integrando quanto già detto il giorno precedente, avvalendosi anche di una ricca documentazione. Egli ha chiarito come la Linea Cadorna dovesse servire effettivamente da baluardo

contro un'eventuale invasione tedesca dalla Svizzera, poco probabile ma non impossibile, e ha spiegato come il nome sia storicamente sbagliato, elencando fatti, personaggi e date per stabilire la corretta attribuzione dell'opera.

Più in generale sulle vicende della Grande Guerra e sulla partecipazione dell'Italia è poi intervenuto Paolo Crosa Lenz. Egli ha analizzato le ragioni per cui, dopo un anno di neutralità, il nostro Paese abbia deciso, nel 1915, di impegnarsi nel conflitto, soffermandosi sulle responsabilità di tale decisione e sul costo, in termini di vite umane e di distruzioni materiali, pagato dal Paese. Infine ha preso la parola Antonella Braga, dell'Università di Losanna, che ha parlato delle conseguenze della Grande Guerra. Partendo dalle sue cause, dirette e indirette, constatando come i trattati di pace abbiano posto le condizioni per lo scoppio di un nuovo conflitto altrettanto disastroso, osservando infine l'odierna situazione internazionale ed in particolare quella europea, Braga ha avvertito del pericolo di un riaffiorare delle stesse tensioni che precedettero e portarono alla Grande Guerra. Ignorarne i segnali potrebbe essere pericoloso.

Al termine, la nota ospitalità di Lucia ha concluso nel migliore dei modi il convegno.

I lavori di ristrutturazione del Rifugio

Lo scorso anno 2017 il Consiglio Direttivo della Sezione, tenuto in considerazione la domanda e le esigenze dei frequentatori del Rifugio, tipicamente escursionisti di tipo famiglie con bambini, ha recepito le segnalazioni e le osservazioni da questi rilevate ha quindi deciso di rendere l'ambiente più accogliente sottoponendo allo studio un progetto di ristrutturazione dei locali alle più moderne esigenze delle famiglie dei soci escursionisti e non. Il progetto è stato sottoposto alla Commissione della Sede Centrale che lo ha accettato e finanziato per € 56.000; con l'aggiunta di 14.000 di fondi cassa della Sezione si è riusciti e a fare qualche bel lavoro. Verso fine stagione 2017 abbiamo iniziato a demolire la pavimentazione della cucina per poter abbassare il pavimento al fine di ricavare l'altezza dei locali prevista dalla normativa vigente. I lavori sono poi stati sospesi per la stagione invernale e ripresi al mese di maggio di questo anno da una impresa edile di Ornavasso. Per l'apertura del Rifugio alla metà del mese di giugno i due locali della cucina erano stati messi a nuovo e più funzionali, con nuova pavimentazione e nuove piastrelle nella parte ribassata di cm. 30, nuovi bellissimi serramenti in legno, riposizionato la scala in legno dalla cucina al piano superiore delle sale ristorante, rifatto l'impianto acqua sanitaria calda e fredda, scarico acque con posizionamento di una nuova vasca degrassatore. Anche il piazzale esterno è stato abbassato di circa 30 cm. con riposizionamento di nuove tubazioni dell'acqua sanitaria in tubi multistrato coibentati. Sul piazzale hanno inoltre trovato collocazione cinque bellissimi nuovi tavoli con abbinate panche in un materiale speciale offerti dalla ditta STAGALO di Ornavasso alla quale vanno i nostri sentiti ringraziamenti. Terminati i lavori che hanno riguardato la parte della cucina, l'impresa ha proseguito con i lavori riguardanti l'ampliamento del fabbricato nell'angolo posteriore per ricavare i nuovi servizi igienici resi necessari dalle norme igienico sanitarie vigenti. Nel nuovo corpo realizzato ma ad oggi non del tutto ultimato, trovano sistemazione i servizi igienici riservati al custode; un servizio igienico accessibile, attraverso un disinnesco, direttamente dalle sale ristorante in modo che l'avventore non abbia dover uscire all'esterno per poter utilizzare il servizio come oggi avviene. I lavori, oltre a quelli propriamente edili, hanno riguardato anche quelli impiantistici, acqua calda e fredda, scarichi, serramenti, illuminazione, imbiancatura, etc. Purtroppo ancora molto rimane da fare ed è impegno del Consiglio Direttivo con la collaborazione di tutta la Sezione, per cercare di trovare i fondi necessari per ultimare quanto progettato al fine di poter offrire un ambiente sempre più accogliente immerso nella tranquillità della natura al momento ancora incontaminata. Un saluto caino.

Iginio (Ispettore Rifugio)

